

**47/2020**

## **SMART SPACES AI TEMPI DEL CORONAVIRUS**

### **ABSTRACT**

Con questo titolo scelto per la call, il riferimento al Gabriel Garcia Marquez de *“L'amore ai tempi del colera”*, è esplicito ed evidente.

Ma altri riferimenti, meno poetici ma forse più stringenti, possono servire da linea guida per l'argomento che la rivista vuole proporre al contributo generale sul suo prossimo numero.

Mark O'Connell, scrittore e saggista irlandese della generazione di chi ha attraversato l'infanzia nei “favolosi anni '80” che condussero alla fine della guerra fredda e alla chiusura del “secolo breve”, per ritrovarsi adolescente agli esordi di internet e della “società della rete”, ha appena pubblicato, per ora solo in Inglese, il libro *“Notes from an Apocalypse. A personal journey to the end of the world and back”*, in cui tratta le modalità in cui l'umanità – certa umanità, quantomeno – affronta il palesarsi della fine globale davanti ai propri occhi o in una immaginazione sufficientemente concreta da attivare le energie individuali e (in misura minore e meno strutturate) collettive. O'Connell mette in particolare in rilievo come l'Apocalisse attesa si sia trasformata nei tempi correnti da evento temporalmente fulminante quale era, dall'Angelo sterminatore della tradizione biblica all'olocausto nucleare, in evento di lunga durata: l'innalzamento degli oceani per il global warming, il virus pronto a ripresentarsi mutato e diversamente aggressivo a erodere l'umanità ad ogni successiva stagione.

O'Connell cita esplicitamente Hans Magnus Enzensberger nel riferirsi al valore del concetto stesso di lentezza nel dipanarsi della vicenda contemporanea. Si potrebbe aggiungere il Fernand Braudel degli eventi di lunga durata intesi come una delle modalità principali di scansione della storia, utili alla comprensione generale.

Comunque sia, se l'evento assume una durata capace di confrontarsi con i tempi non brevi della permanenza delle cose che le scienze dell'architettura e le scienze ambientali producono sul territorio, allora il discorso diventa anche di nostra competenza.

Senza la pretesa di gestire l'Apocalisse, infinitamente più modestamente la nostra disciplina può farsi carico di progettare spazi che tengano conto delle mutate condizioni contestuali e siano in grado di gestire senza panico le circostanze che ci si prospettano.

Il distanziamento sociale come la protezione dall'ossido di carbonio e dalle polveri sottili, sono faccende che riguardano la forma dello spazio costruito e non.

Nel titolo di questa proposta, il termine “smart spaces” è stato volutamente mantenuto in Inglese. Non c'è traduzione, di un termine divenuto – almeno per estensione – d'uso comune, che non ne riduca immediatamente la por-



tata, ne impoverisca il significato evocativo o obblighi a giri di parole complessi in Italiano. Come per “smart working”, che evoca prudente distanziamento ma anche moltiplicazione di vicinanza virtuale e potenziamento delle opportunità lavorative grazie ad una generosa iniezione di tecnologie innovative, lo “smart space” dovrebbe essere uno spazio capace di implementare le opportunità, piuttosto che ridurle.

Opportunità legate sia allo spazio pubblico sia a ciò che nell’edificio condiziona e viene condizionato dallo spazio pubblico con cui comunica.

Dunque i “balconi” in cui si è svolto in Italia parte dello psicodramma collettivo messo in scena durante il confinamento di questo Covid19 ma anche i portici che delimitano le piazze e ne qualificano la forma oltre che la funzione e, più lontano, verso la periferia, i mille giardini più o meno grandi e spaziosi fino a farsi quasi parchi, che da domestici si sono fatti collettivi nel permettere comunque, quasi in forma clandestina, una socialità, seppure a distanza di sicurezza.

Molti allora gli interrogativi che si aprono per i progettisti urbani e di architettura:

Potrà reggere la consistenza della città compatta alla necessità di ricorrenti – se non confinamenti – quanto meno distanziamenti? O subirà il definitivo collasso già avviato dal caos del traffico, dall’insufficienza degli spazi aperti, dalla inadeguatezza di questi ultimi a costumi di vita ormai evoluti in altre direzioni?

La realtà urbana compatta è destinata a diventare, in presenza delle nuove minacce, il luogo definitivo di differenziazione sociale anche di fronte alla Apocalisse lenta?

Durante la peste del 1575-77 a Venezia, il popolo di Cannaregio fu confinato in spazi insalubri e ristretti mentre i nobili e i ricchi commercianti sfuggivano al contagio trasferendosi nei loro possedimenti di campagna dell’entroterra veneto.

A scala più minuta la differenziazione sociale urbana ha inciso oggi fortemente sulla gestibilità dei mesi di confinamento da parte delle famiglie, in termini di metri quadri disponibili, quanto in termini di disponibilità di accesso alle nuove tecnologie.

La forma dell’architettura degli edifici scolastici è chiamata a rispondere al doppio interrogativo del distanziamento e della disponibilità tecnologica delle famiglie sin da subito.

Il cosa fare della costruzione degli edifici e delle forme urbane è questione che precede in questa fase il come fare.

Raccogliere idee sul cosa fare è compito di una rivista scientifica. Raccogliere idee sul cosa fare è la motivazione di questa call.



## PARTECIPAZIONE

Ogni autore/i dovrà redigere un paper di 8000 caratteri spazi inclusi, comprensivo di note, sia in lingua italiana che in lingua inglese. Il paper potrà essere corredato da un massimo di 3 immagini di buona qualità (300 dpi, larghezza minima 10 cm) in Creative Commons o di proprietà dell'autore. I riferimenti bibliografici sono esclusi dal conteggio dei caratteri complessivi.

Il paper dovrà essere consegnato in formato .docx entro il 15 giugno 2020. L'autore dovrà inviare due cartelle compresse: la prima sarà anonima e conterrà titolo, testo (italiano e inglese) e immagini, l'altra riporterà titolo, testo (italiano e inglese), immagini e nome, cognome e contatti dell'autore/i. Si raccomanda di non inserire il nome dell'autore nella denominazione delle cartelle compresse.

I paper pervenuti saranno sottoposti ad un processo di blind peer review, il responso circa l'accettazione dei contributi verrà comunicato entro il 30 giugno 2020.

**Inviare a:** [info@architetturaambiente.it](mailto:info@architetturaambiente.it)

**Lingua:** Italiano e Inglese

**Caratteri:** 8000 per ognuna delle due lingue

**Immagini:** massimo 3, formato .jpg, 300 dpi, larghezza minima 10 cm

## SCADENZE

**Consegna articoli:** 15 giugno 2020

**Responso accettazione contributi:** 30 giugno 2020

**Pubblicazione:** 15 luglio 2020

## INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Indicazioni bibliografiche da conformarsi al seguente modello:

LIBRO: Cognome N. (Anno), *Titolo*, Casa Editrice, Città

CURA EDITORIALE: Cognome/i N. (a cura di), ed. (Anno), *Titolo*, Casa Editrice, Città.

ARTICOLO: Cognome N. (Anno), *Titolo*, in *Titolo Rivista*, n°, pagine.

**INFO:** [info@architetturaambiente.it](mailto:info@architetturaambiente.it)

